

DUE STORIE DAL NUOVO LIBRO DI LUIGI ACCATTOLI

COPPIE IN MISSIONE

«Fatti di Vangelo»

LUIGI ACCATTOLI



Tra le 139 testimonianze proposte dall'ex vaticanista del *Corriere della Sera* ci sono anche quelle della famiglia Ugolini in Turchia e di Barbara e Andrea Pianesi in Camerun

HA RACCONTATO per anni il Papa e il Vaticano per *Il Corriere della Sera*, e ancora oggi continua a proporre le sue analisi su tante testate. Ma ciò che sta più a cuore a Luigi Accattoli (foto a destra) è raccontare storie di Vangelo vissuto. Lo aveva già fatto nel 1995 in un fortunato libro intitolato «Cercò fatti di Vangelo». Ora - sempre per la EdB di Bologna - ha appena dato alle stampe «Cercò fatti di Vangelo. 2» (240 pagine, 16 euro) un nuovo volume in cui raccoglie ben 139 storie italiane. Dal capitolo 9, dedicato alle coppie in missione, anticipiamo due delle quattro storie che Accattoli fa raccontare direttamente ai protagonisti.

Gabriella, Roberto e Costanza Ugolini - moglie, marito e figlia - sono una famiglia di Firenze che dal 2000 vive nell'est della Turchia, al confine con l'Iran, in mezzo a una popolazione al 99 per cento musulmana. Unici cattolici in quell'immensa regione.

Siamo partiti nel maggio del 2000 da Firenze dove abbiamo vissuto e dove io - Roberto - ho lavorato per un'industria farmaceutica. Avevamo avuto contatti con la Turchia per una quindicina di an-

ni nei periodi di vacanza e infine quella terra è stata un po' la nostra «via di Damasco». Siamo là in collegamento con il vicariato apostolico dell'Anatolia, a 900 chilometri dalla più vicina chiesa cattolica e a 600 da una siro-ortodossa. Viviamo fra i nostri amici turchi, soprattutto i nostri amici curdi, che sono in maggioranza nella regione e che arrivano a circa 20 milioni nell'insieme della Turchia. Per questo popolo la vita è dura e noi - vivendo in contatto diretto con i più poveri tra loro - ci troviamo tante volte a piangere, lo diciamo senza vergogna, quando ragioniamo o siamo spettatori di eventi drammatici, non perché siamo diventati psicolabili, ma perché la realtà che ci circonda è talmente forte e tanto ci sovrasta da ogni lato che avvertiamo immediatamente la nostra incapacità di porvi rimedio.

Viviamo la nostra fede condividendola, tutte le domeniche, con dei profughi iraniani convertiti dall'islam al cristianesimo, che sono protestanti perché hanno incontrato un pastore protestante e negli anni, stando insieme, hanno deciso per il battesimo.

Noi insegniamo l'inglese in una

piccola scuola per bambini che hanno difficoltà e che è aperta anche ai figli di rifugiati iraniani. In questi anni poi, grazie all'aiuto degli amici italiani, siamo riusciti a realizzare una scuola di tappe e un'altra di alfabetizzazione per le ragazze, che non vanno a scuola e non sanno leggere e scrivere. In questa nostra avventura non ci siamo posti dei limiti, non abbiamo in mente di ritornare in Italia tra un po' di tempo: per noi ormai la vita è questa. Magari non staremo sempre in Turchia, ma sappiamo che ormai la nostra vita anche altrove sarà fatta così. Questi dieci anni ci hanno insegnato tante cose, abbiamo imparato a vivere in un altro modo. Ci siamo resi conto che si può vivere in un altro modo. Per far questo ci siamo «alleggeriti». Non abbiamo più niente a Firenze, abbiamo lasciato la casa dove abitavamo, la macchina e altre cose. Io - Gabriella - dico che ora la nostra è veramente una vita leggera e certo chi non lo prova non lo può capire, ma noi ci sentiamo liberi e questo in ogni posto dove andiamo: in Turchia abbiamo tanti amici, ma possiamo far casa dappertutto, non abbiamo bisogno di una casa «per noi» perché la casa è dove ci sono delle persone che ci accolgono.

Così è la nostra vita di ogni giorno, che ci aiuta a trovare delle strade che

ci portano a lui, alla Parola. Perché è talmente più grande di te questo mondo ed è così facile sentirsi schiacciati che a un certo punto ti rendi conto che noi abbiamo un'unica possibilità che è quella di rimmetterci a lui e questo diventa così liberante che io - Roberto - vorrei tanto poterlo trasmettere a chi occasionalmente mi ascolta.

Siamo a zero battesimi, non c'è bisogno di dirlo: a zero conversioni. Ogni tanto gli amici curdi ci chiedono: «Ma voi che siete delle brave persone perché non diventate musulmani?». Rispondiamo: «Ma noi crediamo in un Dio che ci salva tutti».

«Mio marito è morto di malaria, una tragedia, ma la vita viene da Dio»

Barbara e Andrea Pianesi facevano parte del cammino neocatecumenale ed erano partiti nel 2001 per Yaoundé, in Camerun, con quattro figli. Altri due erano nati in Africa. Il 26 aprile 2006 Andrea è morto di malaria cerebrale all'ospedale di Johannesburg, in Sudafrica. Queste le parole di lei, pronunciate durante la Messa di addio, nel duomo di Macerata, il 22 maggio del 2006:

È difficile per me parlare ma devo farlo per dire che chi ama Andrea deve essere contento per lui, perché quanto ci è capitato non è una sciagura per me e per i miei figli. Io vedo chiaramente che questa

morte era necessaria per il Camerun, perché per loro noi «bianchi» siamo ricchi e pensano che per noi sia tutto facile. Era necessario che vedessero che, se noi siamo lì, è solo per Gesù Cristo, senza guadagnare niente e rischiando la nostra vita e quella dei nostri figli.

Noi lo sapevamo quello che rischiavamo, ma anche sappiamo che la vita viene da Dio e che Andrea poteva morire anche a Macerata e non importa se si muore a 5 anni, a 35 come Andrea, o a 70 anni. L'importante è arrivare alla vita eterna. La vita - dico ai bambini - è un combattimento per la vita eterna. Andrea era fermo in questo e pieno di zelo per il Vangelo, come portarlo a chi non lo conosce. Penso che ora che è in Cielo ringrazia Dio per averlo scelto in dono totale. Certo per me è un dolore grande perdere mio marito: ho 32 anni, con sei bambini, umanamente è una catastrofe, perché abbiamo lasciato tutto e non riceviamo uno stipendio né dal Vaticano né dalla diocesi, viviamo della provvidenza di Dio, senza nessuna certezza, ma in cinque anni di missione Dio ha sempre provveduto.

Certo che anche i miei figli soffrono, perché noi non siamo né matti né esaltati, ma questa è la storia che Dio fa con i miei figli, per il progetto che Lui ha su di loro, progetto che io non sempre capisco. Ma so che loro, prima di essere figli miei e di Andrea, sono figli di Dio e Dio si prenderà cura di loro. Andrea nell'ultimo messaggio sul cellulare, che ha mandato a sua madre prima di entrare in coma, ha scritto: «Comunque vada Dio è fedele». Questa è l'eredità che lascia a me e ai nostri bambini, che Dio è fedele, che Dio non si sbaglia, che Dio è un Padre buono. ■

